Farinelli
Giuseppe
La Giulietta

LA GIULIETTA

DRAMMA SEMI-SERIO

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCCII

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE

LORO ALTEZZE REALI.

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

ATTORI

IL CONTE, Padre di
Signor Luigi Barilli.

GIULIETTA
Signora Maria Teresa Giorgi.

IL CAVALIERE, Amico del Conte
Signor Carlo Merusi.

DON SOLITARIO, Medico Filosofo
Signor Luigi Zamboni.

IL DOTTORE SACCENTE
Signor Ignazio Duchè.

UN PASTORE, che poi si scopre Tebaldo
Signor Luigi Brida.

BIANCA, Cameriera di Giulietta
Signora Raffaella Falzi.

Contadini
Cacciatori } che non parlano.
Servitori

La Poesia è del Signor Gaetano Rossi di Venezia.

La Musica nuova espressamente composta dal Sig. Giuseppe Farinelli celebre Maestro di Cappella.

La Scena è nel Castello del Conte, e nelle sue vicinanze.

LI BALLI

Saranno composti, e diretti dal Sig. Pietro Angiolini, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj
Signori

Pietro Angiolini *sudd.* Francesca Coppini Bernardini

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Signori

Antonio Bernardini — Francesco Montignani
Gaetano Fissi — Giuseppe Calvi
Anna Maria Ceruti — Laura Carlini

Terzi Ballerini
Signori

Enrico Blache — Irene Calvi
Francesco Noli — Serafina Viganò
Antonio Padovani — Ferdinando Marchi

CON SEDICI FIGURANTI.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Signori

Gaetano Priuli — Maddalena Loni

PRIMO BALLO
ISERBEK, E ZAIKINDA.

SECONDO BALLO
DA DESTINARSI.

Il Vestiario tutto nuovo sarà di ricca, e vaga invenzione de' Signori Luigi Magrini di Milano, e Francesco Pelati di Parma.

MUTAZIONI DI SCENE
NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta un vago Cortile, tutto chiuso a cancelli di ferro, piantati su d'un basso muro. Vi si entra da due grandi rastelli laterali, che portano uno al Palazzo del Conte, che si vede da un lato, l'altro al Giardino, parte di cui si vede. Tutto all'intorno è circondato di vasi di fiori: un poggio in prospetto a foggia di verdura, a cui si sale per verdeggiante scalinata; a' piedi di questa sotto due grandi alberi ombrosi due sedili d'erba.
Il Sole comincierà a spuntare su l'orizzonte.
Gallería nel Palazzo del Conte, un tavolino, un sofà, sedie ec.
Ingresso d'un Bosco, che va dilatandosi.

ATTO SECONDO.

Sala come nell'Atto Primo.
Delizioso Giardino nel Palazzo del Conte.
Sala come prima.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Signor Giuseppe Marchesi di Bergamo celebre Architetto, e Pittore Teatrale.

Macchinista al servigio di S. A. R. Signor Pietro Fontana.

MUTAZIONI DI SCENE NEL BALLO

INTITOLATO

ISERBEK, È ZAIKINDA.

ATTO PRIMO.

Stanza solitaria, ed interna nel Palazzo di Sciluro destinata per le novelle favorite del Re.

ATTO SECONDO.

Il fondo del Teatro rappresenta un vasto Mare: dal lato destro montagna, nel cui seno varie grotte muscose: sul davanti antico Tempio diroccato, ove solevano svenarsi gli stranieri.

ATTO TERZO.

Gran Piazza: da un lato l'entrata del Tempio della Dea Vesta, su cui si legge la seguente iscrizione scolpita in marmo.

Il Rito del gran Nume a noi propizio
Ogni stranier condanna al sagrifizio.

ATTO QUARTO.

Notte. Abitazione del Re con tre alcove chiuse da grandi cortine: quella alla diritta è d'Idamè prima favorita: quella del centro del Re; e l'altra

destinata a Zaikinda. Il sito viene illuminato da un superbo *lampione*. Dall'un dei lati vi sarà la porta d'ingresso.

ATTO QUINTO.

Grandioso Anfiteatro circondato d'abeti, faggi, quercie, platani, e cipressi: gl'intervalli da un albero all'altro sono divisi con tende, e tappeti magnifici. Le ringhiere per il popolo occupano tutto il circuito: nel mezzo presso il fondo del Teatro un rotondo, ed elevato Tempio con dodici colonne, che ne sostengono la cupola, sotto la quale sorge un'ara, e sopra di questa la statua della Dea Vesta.

La Musica dell'anzidetto Ballo è tutta nuova espressamente composta dal Sig. Alessandro Rolla, Direttore del Concerto di S. A. R.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un vago Cortile, tutto chiuso a cancelli di ferro, piantati su d' un basso muro. Vi si entra da due grandi rastelli laterali, che portano uno al Palazzo del Conte, che si vede da un lato, l' altro al Giardino, parte di cui si vede. Tutto all' intorno è circondato di vasi di fiori: un poggio in prospetto a foggia di verdura, a cui si sale per verdeggiante scalinata: a' piedi di questa sotto due grandi alberi ombrosi due sedili d' erba.

Il Sole comincierà a spuntare su l' orizzonte.

Il Conte uscirà dal Palazzo: è dolente, sospira, guarda il cielo.

Con. Sorge il Sol: chi sa qual giorno
(*si getta a sedere sotto d' un albero*)
Ei per me ricondurrà!
Tutto riede; ma ritorno
La mia pace, oh Dio! non fa.

Cav. Dott. Ecco il Conte: al suo dolore
S' abbandona, e oppresso sta.
(*s' avanzano, e accostandosi a lui*)
Su scuotetevi, Signore:
Tanto affanno ben non va.

Con. Cari amici! pel mio core
Più contento, no non v' ha.

Cav. Consolatevi: sperate:

Vostra figlia guarirà :
Quattro sol di queste occhiate, (*con caricatura*)
E per me riviverà.

Dott. Sì, Signor: non disperate:
L'arte mia la guarirà.
Con. a 3. Fosse ver! Mi lusingate...
La vorrei, ma non sarà.
Cav. Lo vedrete... Quattro occhiate...
Un sospir la sanerà.
Bian. Signor Conte, buone nuove!...
Respirate....
Con. Cos'è stato! (*alzandosi, e con premura*)
Bian. Vostra figlia... Oh che piacere!...
Con. Parla... presto...
Cav. *Con.* Dì, ch'è nato?
Dott. Non ci far più palpitar.
Bian. S'è calmata finalmente,
Terminò di sospirar.
Ora immersa dolcemente
Sta nel sonno a riposar.
Ciel pietoso! Il suo riposo,
Deh! ti piaccia prolungar.
a 4. Qual raggio di calma
Consola quest'alma!
Soave momento
Di dolce contento!
La speme di gioja
Mi porta a brillar.
Con. Dì, Bianca: tu, che sola,
E sempre stai della mia figlia a lato,
Che ti sembra di lei, che del suo stato?
Bian. Al solito, Signore.
Cav. Questo è un caso,
Che fa proprio stordir.
Con. Mio caro amico,
Pur troppo ella è così. Scorso è già un anno,

Da che perdè lo sposo,
Che per lei, che per noi fuggì 'l riposo.
Langue infelice in preda ad una nera
Fatal melanconía;
D'essa si pasce, vive di dolore,
E si consuma lentamente, e muore.

Cav. Che morir? che morire?

Dott. Se una forte
Distrazion non la move, ella è perduta.

Con. Che non tentai? Feste, accademie.. anch'oggi
Una caccia superba nel mio parco:
Tutto per divertirla... e se non vale...

Dott. Noi non sappiamo più che far, abbiamo
Tutto tutto studiato,
E Ippocrate, e Galeno rivoltato.

Cav. Che Ippocrita, e Galina! a me si serba
Un sì vago Trionfo: a questi Rai...
Non li ho vibrati inutilmente mai.

Bian. (Questi è pazzo senz' altro.)

Con. Eh! Cavaliere,
Troppo ella abborre gli uomini. V'è noto
Ch'io la sua man promisi, e i beni miei
A chi amor le ispirasse, di qual rango
E fortuna egli fosse, purchè onesto
Nè figlio al mio nemico, al Conte Ernesto.
Tutto invano: nessuno
La vide ancora, inutile è il pregarla,
Non ascolta consigli,
D'ogn' uomo la rattrista,
La spaventa l'idea, fugge la vista.

Cav. Sorprenderla conviene:
Basta, ch'ella mi vegga, e il colpo è fatto.

Bian. Con licenza, Signori. (Oh! è matto, è matto.)
(*entra nel Palazzo*)

SCENA II.

Il Conte, il Cavaliere, il Dottore; poi Bianca.

Con. Oh se questo famoso Solitario
Medico portentoso, che vicino
Abita a queste terre, ritrovasse
Di guarirla la via!
Dott. Quel ciarlatano?
Vi guardi il ciel dal credergli giammai.
Con. A invitarlo da jeri anzi mandai.
Si dicono di lui
Cose maravigliose; ognun lo chiama
Un Genio Superior, ciascun lo brama.
Dott. Impostura, Signore.
Cav. E' tutta profession, caro Dottore.
Sentiam, che saprà dire.
Con. Io l' attendo impaziente....
Bian. Signor Conte,
V' è un cert' uom, che si dice
Invitato da voi... Oh se vedeste...
Che figura, Signori!
Con. Deh fosse il Solitario!
Bian. Appunto, appunto:
Tutta la vostra gente
Lo riconobbe, e accorre a lui.
Con. Ch' egli entri. (*con premura*)
Subito... vanne.
Bian. Volo. (*va in fretta*)
Dott. M' immagino vedere un gran vestito
Gallonato, brillanti!.. Eh! ciarlatani.
Cav. Oh guardate, guardate... Ah che figura!..
(*osservando d' onde uscirà D. Solit., e ridendo*)

Altro che gallonato, e che brillanti!
Dott. Ed il Conte si fida in tai Birbanti!

SCENA III.

D. Solitario, e detti.

Sol. Ci vuol sorte a questo mondo,
E impostura:
Senza queste la bravura
Niente fa, nè mai farà.
Chi ha sì belle abilità,
A' nostri dì
Avanti va:
Ma sempre fu così,
E sempre lo sarà.
Bravo è quel, che l'indovina,
Nè ci vuole quì dottrina.
Io per me m'ingegnerò:
Farò quel, che far saprò.
Ci corrò...
Piacer n'avrò:
Fallerò... mi spiacerà;
Ma mia colpa non sarà.
Tutto quello è quanto so:
Fatto almen, Signore, avrò.
Dott. (Udiste l'impostore?) (*al Caval.*)
Cav. Anzi mi piacque
Quel sincero parlare.
Sol. Ebben: cosa m'avete a comandare? (*al Con.*)
Con. Ho bisogno di voi, della sublime
Vostra virtù.
Sol. Signor, gli elogi a monte.
Io, ed i compagni miei
Non siamo che ministri della morte;

Chi ne ammazza più o meno, e questa è sorte.

Dott. (Che insolente? non voglio sentir altro.) (*par.*)

Cav. Bravissimo.

Con. Eh! scherzate...
Don Solitario, io sono afflitto.

Sol. Il credo.

Con. Ho una figlia...

Sol. Lo so.

Con. Ella perisce...

Sol. Lo so.

Con. Un male...

Sol. Lo so.

Con. Dei sintomi...

Sol. Li so.

Con. Ma come? voi sapete tutto; e d'onde?

Sol. Le pazzie si divulgano.

Con. Credete
Voi pazza la mia figlia?

Sol. Nè io, nè voi siam savj; ognuno al mondo,
Si dice, n'ha il suo ramo:
Ma se non fa rumore,
Col proprio nome suo non lo chiamiamo.

Cav. Voi così fate pazzo tutto il mondo.

Sol. Ognuno ha una maniera di pensare. (*al Cav.*)
Per piacervi, Signor, che debbo fare? (*al Con.*)

Con. Vi raccomando la mia figlia: ah! voi
Rendetemi mia figlia, e disponete
Di quanto è in poter mio.

Sol. Mi proverò.

Con. Volete voi vederla?

Sol. A suo tempo. Lasciate farmi in prima
Alcune osservazioni: e poi dovete
A un patto acconsentir.

Con. Come volete.
Intanto favorite
Meco d'entrare.

Sol. Entriamo. (*entrano nel Palazzo*)
Cav. Oh vederne di belle oggi dobbiamo! (*li segue*)

SCENA IV.

Un Pastore si vede comparire dalla parte del parco - la sua aria è nobile, e melanconica: s' avanza lentamente: guarda il Palazzo, il Giardino. Bianca a suo tempo.

Pas. Oh soggiorno d' amor!. piaggie dilette!..
Bell' ombre!.. amiche aurette!.. ov' è colei,
Che vi rendea più vaghe,
Che vi facea brillar? Ah! senza lei
Nulla nulla più ride; han l' erbe, e i fiori
Men vivaci colori...
Il bel seren del ciel da noi sparisce...
Ella non c' è.. non vien.. tutto languisce.
Lei chiama in dolce accento
Il tenero augelletto:
La invita il ruscelletto
Col lento mormorar.
Oggetto incantatore!..
Immagine d' amore!..
Ah, ch' io ti vegga! Ah vieni
Quest' alma a consolar!
Non si vede nessuno: chi sa mai
Come sta la Padrona!
Bian. Oh! il bel Pastore. (*veggendolo*)
Addio: cerchi qualcuno?
Pas. Avrei piacere (*salutandola civilmente col capo*)
Di saper come sta la Padroncina.
Bian. Sempre così... (*mestamente*)
Pas. dà un segno di dolore, e sospira profondamente.
Bian. Te ne dispiace tanto?

Poverino! (*lo guarda attentamente*)

Pas. Ma quanto! non sapete, (*come sopra*)
Com' ella m' interessi!

Bian. Che bel cuore! (*seguitando a guardarlo*)

Pas. E non v' è più speranza? (*interrompendola inquieto*)
Forse che il tempo ... un nuovo amore ...

Bian. Eh! niente.

Pas. E' insensibile forse? ...

Bian. Anzi sensibilissima.

Pas. Ma dunque? ...

Bian. Ma dunque ella è così; in ombra adora
Il suo primo marito.

Pas. Lui fortunato! (*sospirando*)

Bian. E il dici sospirando?

Pas. Ah! possedere un cuore
Come quel di Giulietta! ... Ah! s'ella ... s' io
(*con trasporto, e fermandosi a un tratto*)

Bian. Diventi matto?

Pas. (Oh Dio!)
Volevo dir ... sapete ...
Lo stato suo, che mi commove: a lei
Potessi dir una sol volta ... (*come sopra*)

Bian. Cosa?

Pas. Che disperato io sono, e che per lei ...
Per lei, sì volentieri, io morirei.
(*con foco, e poi parte agitato*)

Bian. Cosa borbotta! O che non è Pastore,
O s' è Pastore, ha un certo che colui,
Che ben di cor farei l' amor con lui.
(*entra nel Palazzo*)

SCENA V.

Gallería nel Palazzo del Conte, un tavolino, un sofà, sedie ec.

Don Solitario esce pensoso, crollando il capo: passeggia per la scena ragionando. A suo tempo il Conte; indi il Cavaliere.

Sol. Sono arrabbiato. Diavolo! non trovo
Quello, ch'io cerco. Ho esaminato i servi;
Non c'è niente fra d'essi: rilevai,
I vicini chi sono, e mi sbagliai.
Sarà: ma non lo credo... Oh no sicuro.
Dopo un anno una donna piange un morto,
E non ama alcun vivo? Oh non può stare:
Ci dev'essere il vivo, e il vo' trovare.

Con. Caro amico!
Giulietta... quà sen viene...
Ritirarci conviene.

Sol. Vhm! Bene!

Con. Quì in disparte
Nascosti la vedremo. (*esce il Cav.*) Vi celate
Là dietro, Cavaliere.

Cav. Rara beltà, ti potrò alfin vedere! (*con enfasi*)
(*si ritira in uno degli appartamenti laterali*)

Con. Eccola...

Sol. Dove? è quella?... (*osservando da dove viene*)

Con. Presto, presto... (*ritirandolo, e cacciandolo in altro appartamento*)

Sol. E' una matta molto bella.
(*il Conte si ritira anch'esso*)

SCENA VI.

Giulietta esce dal suo appartamento: è pallida: i suoi capegli in disordine: s' avanza concentrata cogli occhi a terra, colle mani incrociate: si ferma in mezzo alla scena, gira gli occhi, li fissa su d' un quadro, che rappresenterà il suo marito, resta immobile, sospira, è agitatissima. Bianca è al suo fianco. I suddetti nascosti, tratto tratto con cautela si faranno vedere, come osservandola.

Giul. Ti veggo . . . ti sento,
Oggetto d' amore . . .
Oh quanto tormento,
Mio povero cuore!
Giulietta infelice
D' amor morirà. (*si getta sul sofà*)

Con. Meschina! languisce! (*il Con., il Cav., e D. Sol. si faranno vedere con precauzione*)

Sol. E' matta colei.
Con. Cav. Il cor mi ferisce . . .
Bian. La misera, o Dei,
Vi desti pietà.
Sol. La misera, o Dei,
Sta male di quà. (*toccandosi il capo*)

Giul. Lo vedi? . . . Mi chiama . . . (*sarà restata immobile, come fissando: a un tratto s' alza; e prendendo per mano Bianca, le addita, come se vedesse un oggetto*)
Sta zitta. . . . Ei sorride. . . .
(*fa un viso ridente, e allegro*)
Mi dice, che m' ama . . .

Tutti (Buon segno.... Ella ride ...)
(*Giul. dall' aria ilare passa ad atterrirsi: mostra dello spavento, fugge per la scena agitata: gli altri si nascondono*)

Giul. Oh Dio! ... chi m' aita? ..

Con. *Bian.* *Cav.* (Che avvenne? ... cangiò?)

Sol. (La luna cangiò.)

Giul. T' adoro, mia vita: (*gira gli occhi, e con tutta tenerezza, come parlando ad alcuno*)
Fedel ti sarò... (*rimanendo come osservando*)

Sol. (Oh! è matta ....)

Con. *Bian.* *Cav.* (Delira!)

Giul. Ohimè! ... più non c' è.
Chi 'l vide? ... ove andò?

Con. *Bian.* *Cav.* (Chi cerca? ... Nol so.) (*chiedendoselo a vicenda, e rispondendo*)

Sol. (Per aria sfumò.)

Giul. Ah! deliro, sventurata ...
Non ho cor ... Non ho ragione ...
Mi trasporta il mio dolor:
Senza speme, e compassione
Moro vittima d' amor. (*va a cadere sul sofà immersa in una profonda tristezza*)

Con. Ah mia figlia! Giulietta! ...
(*accorrendo con affanno*)

Giul. Oh mio padre! Voi quì!

Cav. Ci sono anch' io, (*esce con entusiasmo caricato, e correndo a inginocchiarsi a' piedi di Giulietta*)
Languidetto idol mio.
Eccovi inerme il petto; fulminate,
Presentatemi il vostro, e acconsentite

A ricever da me dolci ferite.

Giul. Chi è costui?.. (*guardandolo attonita, e poi volgendosi a Bianca*)

Bian. Il vincitore delle donne.

Giul. Egli?... e che vuol da me?... (*come prima*)

Cav. Cangiarvi il core,
E per me farlo palpitar d'amore.

Sol. (Stolido Ganimede!)

Giul. (*lo guarda con isdegno, s'alza, e movendo il capo per partire*)

Cav. Dove?... Dove, mio bene? (*ginocchioni trattenendola*)

Giul. E' pazzo? (*a Bian.*)

Bian. Il credo.

Sol. (Si conoscon tra' pazzi.)

Cav. Ah! crudele, da me non fuggirete... (*ginocchioni, come sopra*)

Giul. Mel togliete d'innanzi. (*ben seria*)

Sol. (Ohimè!) (*ridendo al Cav.*)

Cav. Tiranna.... (*caricatamente*)
Per questa man, candida man! ch'io stringo... (*prendendola per mano*)

Giul. Temerario. (*dandogli uno schiaffo*)

Sol. (Bravissima....) (*come sopra*)

Bian. (Ci ho gusto.)

Sol. Mi consolo...

Con. Ma, amico....

Cav. Oh! niente, niente.
Scherzi d'amore: servo riverente. (*parte, toccandosi il viso*)

SCENA VII.

Giulietta, il Conte, D. Solitario, e Bianca.

Giul. Ma! . . . (*china il capo, resta pensosa,*
Con. Cara figlia, guardami. *poi sospirando*)
Giul. Mio padre! (*guardandolo con sentimento*)
Con. Ecco un amico, un uomo insigne, il quale
Si presterà per risanarti.
(*presentandole D. Solitario*)
Giul. Grazie. (*dopo averlo osservato*)
Eh! voi, Signor, via getterete il tempo:
Il mio mal è ... senza rimedio.
Sol. Forse
Lo troverò, conosco certi mali...
Ho certi rimedietti ... e s' anco il male
Fosse nel cuore ...
Giul. Ohimè!... (*ricade, e resta fissando*)
Con. Cos' hai, Giulietta?
Bian. Eccola nelle solite astrazioni. (*al Conte*)
Sol. (Il cuore la colpì... Eh!..) Madamina...
(*con riflessione*)
Bian. Non sente, non ascolta ...
Sol. Poverina! (*con ironica compassione, guar-*
Con. Io sono desolato. *dandola*)
Giul. Ah ... padre mio!..
(*volendo spiegarsi, e trattenendosi*)
Io ...Voi...Signor .. (Ohimè!) mi moro... Addio.
(*parte rapidamente, desolatissima. Bianca la segue*)

SCENA VIII.

Il Conte, e D. Solitario, che rimane pensoso.

Con. Povera figlia mia!
Che dite? che vi par? che ne sperate?
(a D. Sol.)
Sol. Meno affanno, Signor: forse ho trovata
L'origine del male, e la radice.
Ci dev'essere l'erba sanatrice:
La cercherò . . . la troverò . . . si allegri.
Con. E l'ordinata caccia ? . .
Sol. Segua pure;
Anzi ancor io verrò . . . forse nel parco . . .
Vedrò . . . esaminerò . . . Saravvi l'erba . . .
Ve lo dico, sperate . . .
Allegramente . . .
Con. Ah! voi mi consolate.
Dal profondo suo lungo dolore
Respirare voi fate il mio core:
Una dolce lusinga nel seno
Mi conforta, e mi porta a sperar.
Se una figlia, amabil figlia!
Tu donasti a' voti miei;
Giusto ciel, ti piaccia in lei
Sì bel dono a me serbar.
Ah se resa la figlia mi viene! . . .
Se contenta, e felice la vedo! . . .
Altra grazia dal cielo non chiedo,
(con trasporto)
La mia figlia! e non so che bramar.
(parte con Sol.)

SCENA IX.

Partito appena il Co: con D. Solit., s' ode il preludio d' un flauto, che va accostandosi, e forma un breve concerto, esprimendo un lamento: sul finire comparisce in iscena Giulietta seguíta da Bianca: essa è agitata, si ferma a sentirlo: mostra della commozione, della compiacenza. Il suono va allontanandosi, e Giul. cadendo in una profonda tristezza. Bianca la compiange: breve silenzio.

Giul. Lo sentisti? Partì! . . . Dolcezza ignota
(*con sentimento*)
Sparge nell' alma mia
Quella tenera semplice armonía.
Te, o Pastor fortunato! almen tu vivi
Contento del tuo stato:
Non provi affanni in sen: com' io, non senti
I palpiti d' un tristo eterno amore,
(*con tutta espressione*)
Nè senza speme hai lacerato il core.

Bian. Avete inteso voi,
Che quel medico nuovo ha dei rimedj
Anco pel mal di core? Se sapeste (*scherzosa*)
Quel che di voi mi disse . . .

Giul. Che?

Bian. Egli vuole, (*ridendo*)
Che siate innamorata.

Giul. Oh Dio! (*si getta a sedere*)

Bian. Che avete?

Giul. Un dolore . . . quì . . . quì . . .
(*con passione toccandosi il cuore*)

Bian. Vi guarirà.

Giul. Non mai.

Bian. Viene appunto (*osservando tra le scene*)
Con vostro padre, e col Dottor Saccente.
Giul. Non v' è rimedio: non faran mai niente.

SCENA X.

Il Conte, D. Solit., Dott. Saccente, e dette.

Con. Figlia mia....
Giul. Caro padre.... (*alzandosi*)
Con. Resta... siedi: (*rimettendola a sedere*)
Sediam tutti. Ehi (*) Mi sembri meno oppressa,
E mi fai rallegrar. Signori, a Loro.
Sol. Eccomi.
Dott. A noi.
Giul. (Cosa faran costoro?)
Dott. Volete la teoría di tutto il male? (*a D. Sol.*)
Sol. Non serve.
Dott. Il vostro polso. (*Giul. si lascia prendere la mano senza badarci*)
Uhm!... Sentitelo voi. (*a D. Sol.*)
Sol. Non uso.
Dott. Come? (*sorpreso*)
Sol. Ecco: quello è il mio polso.
Cosa vi dice il di lui polso?
(*additando gli occhi di Giul. li fissa un poco, poi volgendosi al Dott.*)
Dott. Male.
Sol. Il mio è più galantuomo; ei nuota, è vero,
Nel pianto, nel dolore;
Ma ha brio, vivacità, foco, bollore,
E mi dice brillando, che il suo male

(*) *Al cenno del Con. escono de' servi, che porgono scaie al Con., a D. Sol., al Dott., e poi si ritirano.*

E' men fisico, amico, che morale.

Dott. Ma che razza è la vostra
Di medicar? dove imparato avete?

Sol. Dal cor, dall' esperienza, dove voi...
(*con forza, poi fermandosi, e mutando tono*)
Che le avete ordinato?

Dott. Tutto quello, che l' arte ci ha additato.

Sol. Va bene.

Dott. E voi che le ordinate?

Sol. Niente.

Dott. Come niente?

Sol. Per lei, per il suo male
Ci vuole una botanica parziale.
Lasciatemi studiare,
E vi risponderò.

Dott. Ma intanto adesso...
Non vi capisco.

Sol. Il credo. (*si sente il preludio d'un flauto*)

Giul. Ah! il senti?.. è desso?
(*si scuote come da un sopore, e volgendosi ad ascoltare, e poi a Bianca*)

Bian. Appunto. (*segue il suono*)

Giul. Oh dolce suono! Ei mi ricrea, (*lieta*)
De' miei mali sospende in me l' idea.

Sol. Signore, e d' onde nasce (*al Conte*)
Quella gioja improvvisa, che sul volto
Le si vede brillar?

Con. Che v' ho da dire?
Mentre che tutto è vano a consolarla,
Il rozzo suono d' un Pastor, che vive
Poco discosto, la ricrea, la incanta;
Cessan le smanie sue, 'l occhio le brilla,
Si colora il suo viso, è allor tranquilla.

Sol. (Oh quì v' è qualche imbroglio!)
Da quanto tempo incirca
Si fa sentir questo Pastor?

Con. Oh! è molto:
Prim' anco, che morisse suo marito.
Sol. Suona spesso?
Con. Ogni giorno.
Sol. E dove?
Con. Nel giardino,
O sul poggio vicino.
Sol. Fu mai qua su?
Con. Nessun l' ha ancor chiamato.
Sol. (Buon principio.) Signore,
Fate tosto venire quel Pastore.
Giul. (Ohimè! che fa costui?)
Con. Ma . . . .
Sol. Subito; vedrete
Prodigj . . . state certo, lo credete.
Con. Vo' contentarvi. Bianca,
Che si chiami il Pastor.
Bian. Subito. (*parte*)
Dott. E voi (*ridendo a D. Sol.*)
Volete, che quel flauto? . . .
Sol. Sì, Signore. (*contrafacendolo sempre*)
Quel flauto . . . .
Dott. Un flauto? . . . (*come sopra*)
Sol. Un flauto. (*deridendolo*)
Dott. Ha da guarir? . . . (*come sopra*)
Sol. Guarire. (*come sopra*)
Dott. Basta, basta: non voglio altro sentire.
(*parte ridendo, e ripetendo le parole di D. Sol.*)
Sol. Fidatevi, Signore.
Con. Il bramo.
Sol. (Al primo colpo.)
Con. Ecco il Pastore.

SCENA XI.

Un servo introduce il Pastore, poi parte; e detti. Il Pastore s'avanza con umiltà, e timidezza.

Pas. (Chi mi chiede? ... oh ciel! ... che vedo?
(*ravvisando D. Sol.*)
Egli quì? . . . che fia di me? . . .)

Sol. (Quì costui? . . . Io non travedo . . .
In tai vesti? . . . Ma perchè? . . .)

Giul. (Come in sen mi balza il core!
(*agitata*)
Amor mio, che fia di te?)

Con. (Che figura ha quel Pastore!
(*osservandolo*)
Non rassembra quel, ch' egli è.)

Giul.
Con.
Pas.
Un ignoto vario affetto
Agitando il sen mi va.
Quelle occhiate ... quell' aspetto ...
Mille idee formar mi fa.

Sol.
Va nascendomi un sospetto ...
Quì c' è qualche novità.
Quelle occhiate ... quell' aspetto ...
Mille idee formar mi fa.
(*osservando a parte Giul., e il Pas.*)

(*Il Pastore avrà divisi i suoi sguardi tra Giul., e D. Sol. Questi lo fissa attentamente, mentre il Pastore non leva poi gli occhi da lui: il Conte lo rimarca: Giulietta guarderà, non vista, attenta il Pastore.*

Con. Su, ti scuoti: a che cotanto (*al Pas.*)
Stai quel medico guardando?

Pas. I miei dì gli raccomando; (*marcato*)
Il mio male ei sa, Signor.

Giul. (Fgli ha male ?... sventurato !
Sol. Vi ravviso, vi fidate. (*marcato*)
Pas. Respirare voi mi fate.
Con. Non tardar; col dolce suono (*al Pas.*)
Via consola il suo dolor.
Pas. Lo potessi, come il bramo!
Sol. (Osserviamo... scrutiniamo...)
Giul. Pas. Come sento in tal momento
a 4. Palpitar violento il cor?
Con. Sol. Presto, unisci lo strumento; (*al Pas.*)
Non tremare, fatti onor.

Il Pastore intanto mette giù il cappello, cava, e unisce lo strumento, ma agitato: si ricompone un poco, e suona un ritornello, indi pezzo di musica: Giul. lo accompagna col maggiore trasporto trattenuto, non levando però mai gli occhi da esso.

Giul. Oh come dolce all' anima,
Suono d' amor, discendi!
I mali miei sospendi...
Mi par di respirar.
Sol. Bravo, Signor Pastore.
Pas. Ah un infelice io sono! (*riporrà lo strumento*)
Con. Dove apprendesti un suono
Sì dolce, sì perfetto?
Pas. Mi prese un giorno affetto
Certo Signor, che noto
A voi sarà... (*con sentimento*)
Con. Chi è questo?
Pas. Misero! è... il Conte Ernesto. (*come sopra*)
Con. Chi? il mio nemico ?.. ah come?...
(*con furore*)
Taci... sì odioso nome
Mai più non pronunziar.
Pas. L' odiate ancor? (*come sopra*)
Con. L' abborro.
Pas. E il figlio suo?.. (*con agitata premura*)

Con. Del pari . . .

Pas. Pace . . . (*con sommessione*)

Con. Per chi? .

Pas. Per essi .

Con. Non mai .

Pas. (Se tu sapessi ! . . .)
Può dunque eterno l' odio
Fra d' uomini durar ? (*con espressione*)

Con. Ma tu chi sei ? (*fissandolo*)

Pas. Suo . . . . servo .
Pietà . . . .

Con. No .

Pas. Meco unitevi (*volgendosi a Giul., e a D. Sol. con dolore*)
La grazia ad impetrar .

Giul. Pas. *Sol.* Pace, mio padre / Signore, a un misero
Vi piaccia d' accordar .

Con. Tutti in favor d' un perfido ?
No . . . il voglio fulminar .
Quale smania nel sen mi si accende !
Di vendetta il furor si ridesta .
Ah che barbara vista è mai questa !
Fra la figlia, tra l' odio, e il dolore
Mi fa sempre il destino penar .

Giul. Pas. Quale ardore quest' anima accende !
Nuovi affanni il destin mi ridesta .
Ah che barbara vita è mai questa !
a 4. Fra l' amore, tra il padre, e il dolore,
Debbo sempre, infelice ! penar ?

Sol. Oh ! quì il sangue si scalda, s' accende :
(*osservando sempre*)
Vecchio è il mal . . . con vigor si ridesta .
Oh che cura difficile è questa !
Quì l' amore esser deve il Dottore . . .
Oh che Recipe deve ordinar !

(*Giulietta entra nel suo appartamento inquietissima, e nel partire gira un' occhiata sul Pastore. Questi parte per la porta di mezzo, e su quella volgendosi incontra l' occhiata di Giulietta; sospira, ed entra. D. Solitario osserva tutto, e sorride, dando segni d' intelligenza. Il Conte entra in un appartamento opposto, e D. Solitario per la porta di mezzo.*)

SCENA XII.

Il Cavaliere vestito da cacciatore in caricatura. Bianca esce, lo vede, e deridendolo.

Bian. Bello! bello! bellissimo!
Cav. Ti pare... (*pavoneggiandosi*)
Lo so anch' io, che vestito in questa foggia
Nuova bellezza acquisto. Ah Bianca! credi,
Che in sì leggiadre amorosette spoglie
Penetrerò, che farò colpo?
Bian. Uh!.. grande.
Cav. E poi? eh! lascia fare a me: nel bosco
Ho il colpo di riserva: sentirai
Cose grosse.
Bian. Oh m' immagino!.. Ancor io
Vo a mettermi da caccia.
Cav. E la padrona?...
Bian. Eh! chi sa niente?.. Io voglio far furori,
Vo' tutti innamorare i cacciatori.
Cav. Ed io, vedrai, novo Endimion con queste
Semplici spoglie, in tal campestre idea
Accenderò la ritrosetta Dea.
De' miei sospiri al suono,
Di questi sguardi al lampo,
Lasciala pur, che dica;

Ma debellata in campo
La bella mia nemica,
Vinta si arrenderà.
E fra le sue catene,
Che amor le porgerà,
Mi chiamerà suo bene,
Suo cor mi chiamerà.
Fra i vezzi... fra i diletti, (*con trasporto caricato*)
Fra i palpiti, e gli affetti...
Comprendila... conoscila
La mia felicità. (*Bianca da un lato parte deridendolo, il Cav. dall' altro*)

S C E N A XIII.

D. Solitario conducendo come a forza per mano il Pastore.

Sol. Quà, quà, figliuolo.
Pas. Ma... Signore. (*confuso*)
Sol. Amico
Mi dovete chiamar: vel sono... Presto
Fiducia, e verità: già voi non siete
Quello, che voi fingete...
Pas. Io? (*sospeso*)
Sol. Vi conosco. (*con sicurezza*)
Pas. Voi? (*più ancora*)
Sol. L'altro dì, quando da me veniste
Con quel ricco vestito
Per comperar due dramme di veleno...
Pas. Ah se mi aveste compiaciuto almeno!
Sol. Eh! ragazzate... Via...
Pas. Non posso...
Sol. Ebbene

Vel dirò io: voi siete . . .

Pas. Per carità ... Ah! viene alcun ... tacete. (*agitat.*)

S C E N A XIV.

Giulietta esce pensosa, vede il Pastore, lo fissa; poi con dolce serietà, e D. Solitario.

Giul. Sei ancor quì?

Pas. Se vi dispiace, io parto. (*confuso*)

Sol. (Buono, buono!) Fu il Conte vostro padre,
Che comandò di trattenerlo: e poi...
E' giovine; e sentendo, ch'oggi segue
La bella caccia . . .

Giul. Ci vai forse?

Pas. E voi?

Sol. Oh bella! senza lei
La festa non si fa. Ci andiamo noi: (*marcato*)
Viene ancor ella, è vero, Contessina? (*dolce*)

Giul. Sì. (*guardando sempre il Pastore, come astratta*)

Sol. Brava, benedetta. (*allegro*)

Giul. Ma poi?..no... no, non posso.

Sol. Oh! (*con dispiacere*)

Giul. In queste spoglie? . . .

Pas. Un giorno
Io vi vidi vestita
Da cacciatrice ... è più d'un anno. Quella (*sospira*)
Fu la volta primiera, e mi sembraste
Cosa più che mortal. (*con espressione*)

Sol. (Che manieretta!)

Giul. Conservo quel vestito... (*con dolcezza*)

Sol. E quel si metta.

Giul. Ma voi qual cosa farmi far volete?

Sol. Quel, che ben vi farà, che far dovete.
Allegri, Signor Conte. (*vede tra le scene il Co.*)

SCENA XV.

Il Conte, e detti; poi Bianca.

Sol. La nostra Contessina ha poi deciso
Di venire alla caccia, di deporre
Quel vestito da morto...
Con. E' vero?... e come?
Sol. Il come è questo. Ehi... donne... donne...
presto...)
(*chiamando all' appartamento di Giul., n' esca Bianca vestita mezzo da caccia*)
Bian. Eccomi: che si vuole?
Sol. Il vestito da caccia per la nostra
Vezzosa Contessina.
Bian. Viene?... mette giù quello?... oh che piacere!
Vo a prepararlo subito. (*entra*)
Con. Ah! Giulietta,
Tu mi fai respirar: ti senti adunque?..
Sol. Molto meglio.
Giul. Ah! mio padre... (*sospirando*)
Sol. Non mi fate
Scomparire... (*a Giul.*)
Giul. Il mio male...
Sol. Va passando:
Passerà affatto.
Giul. Il conoscete voi?
Sol. Il conosco... più assai che non pensate.
(*marcato*)
Giul. Nol conosce nessun: tutti fallate.
E' un male il mio male,
Che eguale non ha:

Va a farsi mortale,
Nessuno lo sa.
Per comprenderlo ben bene, (*con sentimento*)
Dentro quì guardar conviene. (*toccandosi il petto*)
Ci vedreste... scoprireste... (*con passione*)
La Giulietta poveretta
Vi farebbe gran pietà.
E' un male il mio male ec.
Farmi sol potria felice
Quel, che avere no non lice...
Padre mio... tu... voi... oh Dio!..
(*con trasporto a suo Padre, al Pastore, a D. Solitario agitatissima*)
La Giulietta poveretta
Quanto merita pietà!
Ma io vi rattristo;
Ma voi sospirate.
No, cari, esultate:
Ah! meco gioite,
Sbandite il dolor.
Un raggio sereno
Mi brilla nel seno:
Mi sembra nel petto
Provar del diletto...
Oh istante beato!
Respira, o mio cor. (*entra nel suo appartamento*)

S C E N A XVI.

Conte, D. Solitario, Pastore.

Con. Quanto, quanto vi debbo. Ah! veramente
Io comincio a sperar.
Sol. Eh! questo è niente.

Vedrete dei prodigj,
Cose grosse, Signore ... cangiamenti...

Con. Ma come?.. *(con premura)*

Sol. Andate, andate
Alla caccia, Signore, e quieto state. *(il Co. par.)*
Non c'è tempo da perdere: correte
Al bosco. *(al Pas.)*

Pas. Ed a che far?

Sol. Amico mio,
So, conosco, vi vedo...

Pas. Ma voi credete...

Sol. So quello, che credo.
Se vi viene un bel colpo, approfittate *(mar-*
Dell' occasion, fuggir non la lasciate. *cato)*
Già lì sarò ancor io...
Signor... Pastore, vi saluto: addio.
(parte sorridendo al Pas.)

Pas. Ch' ei m'avesse scoperto? che sapesse
Chi son io? Ah che tremo! e se mai il Conte...
Implacabile uomo... e il padre.. e lei...
Quanto siete infelici, affetti miei! *(parte)*

SCENA XVII.

Ingresso d'un Bosco, che va dilatandosi.

Il Cav. vestito da caccia, Cacciatori seco; indi Bianca vestita da caccia, poi il Dottore.

Si sente un suono di strumenti da caccia, che va perdendosi pel Bosco.

Cav. Ecco il suon, che c' invita: corriamo.
Liete grida ci chiaman: voliamo.
Bella caccia s' appresti, si faccia;
Vien tra noi col piacer la beltà.

Bian. Largo, largo alla Ninfa, Signori: (*con caric.*)
Della Dea la scudiera vedete.
Se sì bella la Ninfa scorgete,
Figurate la Dea che sarà!

Cav. Mi rassembri una Dea veramente.

Bian. Mi sembrate anche voi un Semidio.

a 2. { Oh che acquisto oggi fare vogl' io!
Chi a' miei sguardi resister potrà?

Dott. Buon Ippocrate, caro Galeno,
Non mi date del matto. Scusate:
Spettator dell' altrui ragazzate,
Dell' umane follíe, venni quà.

Cav. Bian. Il Dottore? (*ridendo*)

Dott. Ridete?

Cav. Bian. Alla caccia? (*come sopra*)

Dott. Uh! che dite? un mio pari? ... un Dottore?

Bian. Che delitto?

Cav. Saría disonore.

Dott. Di tai cose un mio pari non fa.

Cav. Bian. { Se faremo però buone prede,
Da suo pari a mangiar si vedrà.

Dott. { Se faranno però buone prede,
Che mangiata da me si darà! (*si sente ancora il suono degli strumenti in lontano, che va accostandosi*)

a 3. { Senti il segno? su, allegri .. alla caccia...
Sì bel suono brillare ci fa. (*s' internano nel bosco*)

S C E N A XVIII.

D. Solitario, e Pastore.

Sol. Amico, vado in collera,
Se a modo mio non fate:
Di sospirar cessate,

Allegri s' ha da star.

Pas. Ma come? come, oh Dio!
Allegro star poss' io,
Se quel ch' io chiudo in petto?..

Sol. So tutto: ve l' ho detto.

Pas. No, voi non siete istrutto...

Sol. Vel dissi già: so tutto.

Pas. Io sono...

Sol. Innamorato.
Che caso!

Pas. Ah disperato!

Sol. Non tanto... vi fidate.

Pas. Invan mi lusingate.

Sol. Allegri... se ne vengono. (*osservando*)

Pas. Addio... Signor. (*agitato*)

Sol. Fermatevi.

Pas. Ah! per pietà... lasciatemi...
Non posso più restar.

Sol. Restate: non è il diavolo...
Chi mai lo può fermar? (*D. Solitario cerca di trattenere il Pas., che liberandosi da lui fugge nel bosco nel momento, che Giulietta comparisce in iscena*)

SCENA XIX.

Giulietta vestita da cacciatrice, il Conte seguito da cacciatori, D. Solitario; poi il Cavaliere, Bianca, e Dottore.

Con. Eccoci al bosco, amici.
Respira, o figlia amata;
Ti possa in tal giornata
Tranquilla al fin mirar.

Giul. (*non badandogli, e tenendo gli occhi fissi verso dove fuggì il Pastore*)

(Colui fuggì al mirarmi?
Che mai potesse odiarmi?)

Sol. (Guarda, ove andò l'amico!
So quel, che debbo far.)

Cav. Veniva ad incontrarvi,
Vezzosa Contessina.

Bian. Mia cara padroncina.

Giul. Andiamo adunque, andiamo. *(come scuotendosi)*

Tutti Vi stiamo a seguitar.

Giul., e seco tutti
Finisca un sì bel giorno
L' acerbo mio / suo penar.
Ah! faccia amor ritorno
Quest' alma a consolar. *(entrano tutti nel bosco)*

SCENA XX.

Il Pastore, poi Giulietta; indi Solitario.

Pas. Di contento l'aura echeggia:
Tutto gioja intorno spira;
E di giubilo respira
Nel piacere a tutti il cor.
Per me solo, amor spietato,
Mai non cangi il tuo rigor.
Dove posso, sventurato!
Trovar calma al mio dolor? *(va lentamente perdendosi nel bosco)*

Giul. Sola alfin restar quì spero: *(dal lato opposto)*
Meco sol tu vieni, amore,
Crudo amor, che questo core
Mai non cessi a tormentar.
Cara immago dell'oggetto,

Del più vivo, e dolce affetto . . .
Io t'adoro . . . io per te moro . . .
Nè tel posso, oh Dio! spiegar. (*resta pensosa*)

Sol. Oh per bacco! l'ammalata . . . (*si ferma*)
Sola, sola . . . oh bel momento!
Presto, presto . . . al par del vento
Vado il Recipe a cercar. (*entra d'altra parte*)

Giul. Il silenzio, l'ombre opache,
Quest'auretta amorosetta,
Quanto è dolce, come alletta!
Va i miei sensi a lusingar.
(*s'abbandona, e appoggiandosi al tronco va addormentandosi*)

Pas. E quì ancora mi ritrovo? . . . (*tornando dall'altra parte*)
Chi mi spinge quì di nuovo?
Qual poter? . . che miro? . . E' lei? . .
(*veggendo Giul. con trasporto*)
Non mi fate, o Dei, sognar.
(*se le va accostando con riguardo*)

Sol. Da lontan sentì l'odore . . . (*comparisce, vede il Pas., e si ferma in osservazione*)
Che buon naso ha il mio Pastore!
(*si cela dietro un albero più da vicino*)

Pas. Il mio cor su questa mano (*se le appressa, s'inginocchia, e accostandole le labbra alla mano, senza prendergliela*)
Deh! ricevi, anima mia.

Sol. (E' discreto . . . Eh! . . via . . . via . . .)

Pas. Questo bacio . . .

Sol. (Meno foco.)

Pas. Mia Giulietta! . . (*le prende la mano, e se la appressa al core stringendola*)

Sol. (Stringi poco.)

Pas. Ah! non reggo... (*cedendo cade col viso sulla di lei mano*)

Sol. Forti... (*s' avanza*)

Giul. Ah! (*al premere, che fa il Pas. la di lei mano, si sveglia, sorprende, e alzandosi agitata*)

Giusto ciel! tu a' piedi miei!

(*il Pastore rimane a' suoi piedi abbattuto*)

Che facevi?.. alzati ... audace ... (*grave*)

Sol. Signorina, calma, pace.

(Ehi, coraggio.) (*al Pastore*) Poveretto!

Per voi guardia stava a far.

Giul. Ma a' miei piedi?..

Sol. Per rispetto.

Giul. E quel bacio?..

Sol. Per rispetto.

Giul. Sì confuso?..

Sol. Ve l'ho detto:

Per rispetto.

Giul. Per rispetto? (*replicando, come con dispiacere*)

Giul.Pas. Son confus[a/o], palpitante...

Quanti affanni in tale istante

Sento il core ad agitar?

Sol. Son confusi... palpitanti...

Vi conosco... siete amanti...

Non c'è più da dubitar. (*restano immersi ne' loro pensieri, e ne vengono scossi da un rumore, da un tumulto, che s'ode, e viene accostandosi*)

SCENA ULTIMA.

Il Conte, Cacciatori con lui, Bianca, e il Dottore.

Con. Presto, all'armi... V' unite, correte... *(di dentro)*
Si disciolga, abbia fine la caccia. *(comparisce in iscena col seguito in aria di sdegno)*

Pas. Giul. Sol. { Quali grida?... che avvenne?... parlate...

Con. Dell' indegno seguite la traccia: *(a' suoi)*
Vivo, o morto a' miei piedi lo vo'.
(parte de' suoi si divide, e s' inoltra nel bosco)

Giul. Quel furore perchè, padre amato?

Pas. Sol. Ah, Signore!.. che fu? cos' è stato?

Con. Sotto spoglie mentite s' aggira
Un fellon, che ad uccidermi aspira.
Io mi credo, che sia il Conte Ernesto: *(con foco)*
S' egli è desso, punir lo saprò.

Pas. (Ah qual colpo!) *(turbatissimo)*

Con. Tradito son io.
Ma vendetta... *(con furore)*

Pas. Calmatevi... (oh Dio!)
E' incapace il mio caro... Padrone
Di sì vil tradimento.

Con. E' un fellone.

Pas. Rispettate un nemico infelice... *(con nobiltà, e forza)*
O con esso...

Con. Colui cosa dice? *(a D. Sol.)*

Sol. (Oh mi perdo!) I vapori patisce...
Quel che dica non sa, non capisce...

Con. Se più ardisci del Conte parlarmi, (*fiero al Pas.*)
Nel tuo nulla rientrar ti farò.
Cav. Buone nuove: arrestato, Signore, (*uscendo allegro*)
l'assassino nel bosco restò.
Pas. (Giusto cielo!) (*desolatissimo*)
Con. Il mio giusto furore
Su l'indegno piombare potrò.
Pas. E s'è il Conte?... (*ansioso*)
Con. Vendetta.
Pas. Inumano. (*con impeto*)
Con. Taci.
Giul. Ah padre!..
Sol. Calmatevi.
Con. E' vano:
S'egli è desso, cader lo vedrò.
Pas. (S'egli è desso, con lui morirò.)
Giul Sol. Cav Dot.Bian. Che pensar di tal caso non so.

Con. Pas. Giul.
Ah qual giorno fatale è mai questo!
Che funesto, che fiero accidente!
Si confonde il mio cor, la mia mente...
Mi tormenta il furore, il dolore...
La mia smania s'accresce, m'opprime..
Sventurat[a/o] di me che sarà!

Sol. Cav. Bian. Dot
Oh che giorno s'è fatto mai questo!
Potea nascer peggior accidente?
Si confonde ora mai la mia mente.
Quello geme... quell'altro è in furore...
Oh! l'imbroglio s'accresce, è ben serio...
Questa scena che termine avrà?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto Primo.

Il Conte è seduto, mostra dell' oppressione. Bianca entra.

Con. Ebben, Bianca?.. (*con premura*)
Bian. Ah, Signore,
A che orribile stato essa è passata!
Fa compassion! Tremante, spaventosa,
Debile, desolata, ella delira;
Vede dell' ombre, degli spettri mira:
Più nessun riconosce... tace, geme...
Con. Figlia! se mori, moriremo insieme.
(*desolato s' abbandona sulla sedia*)

SCENA II.

Don Solitario entra con aria gioviale, e detti.

Sol. Signore, io vengo a darvi
Una nuova felice.
Con. Ah! v' affrettate.
Sol Vostra figlia sta meglio.
Bian. Eh via! burlate? (*con tutta sorpresa*)
Con. Ma come?.. se pur ora
Bianca... (*a Bianca incerto*)
Bian. L' avete vista? (*a D. Sol.*)
Sol. In questo punto.
Bian. Avrete visto, che anzi sta assai male.

Sol. Vi pare!
Con. Non è forse più agitata?
Sol. Moltissimo: ma questo anzi è buon segno.
Bian. Non ha ragion, delira.
Sol. Tanto meglio.
Bian. Sembra una disperata.
Sol. Va ben: ma dentro d'oggi essa è sanata.
Bian. Ma se...
Sol. Bianca, lasciateci; tornate
Presso alla Padroncina. A voi, Signore,
Debbo parlar.
Con. Va, Bianca.
Bian. (In tal maniera,
Se gli bada, s'ammazza innanzi sera.)
(*parte*)

SCENA III.

Il Conte, e D. Solitario.

Con. Don Solitario!..
Sol. Signor Conte!..
Con. Dite
Liberamente: che augurarmi debbo
Di Giulietta?
Sol. Quel tutto, che volete. (*con fermezza*)
Con. Come?
Sol. In me vi fidate?
Con. Sì, vi credo.
Sol. Volete
Sana, felice vostra figlia?
Con. Oh Dio!
Se questo è il sol mio voto, e il piacer mio.
Sol. Abbiam vinto; dipende
Da voi la sua felicità, la vita.
Con. Da me? che deggio far? dite...
Sol. Dovete

Ciecamente prestarvi a' detti miei,
Al mio voler.

Con. Ma se...

Sol. Vi do in ostaggio
La mia vita, Signore; se v'inganno.
Vendicatevi.

Con. Ma questo è un arcano.

Sol. Lo so anch'io: v'assentite?

Con. (E che fia poi?..
Si secondi.) V'assento.

Sol. Giurate.

Con. Sul mio onore.

Sol. Or son contento.

Con. E voi la guarirete?

Sol. Col fatto si vedrà.

Con. Ma come mai farete?

Sol. Col tempo si saprà.

Con. Almeno una parola,
Vi prego per pietà...

Sol. Signore la parola
Fiducia, e fedeltà.
Trovato ho uno specifico
Rarissimo, omogeneo,
Un Recipe balsamico,
Che operazion farà.

Con. E se non lo prendesse?

Sol. Eh! che lo prenderà.

Con. E se non le piacesse?

Sol. Eh! che le piacerà.

Con. E' amaro?

Sol. Anzi dolcissimo.

Con. E' forte?

Sol. Adattatissimo.

Con. E questo fa l'effetto?..

Sol. Sicuro, ve l'ho detto.

Con. Ah! presto questo Recipe;

Che me la guarirà .

a 2. Allor per me che giubilo,
Che gioja, che sarà ?

Sol. (Sarà l'amico il Recipe,
Che appien la guarirà .)
Anch' essa quanto giubilo,
Che gusto, che si avrà ?

SCENA IV.

Il Cavaliere, il Dottor Saccente; poi Bianca.

Dott. Ella è così, Signor. Quella ragazza,
Non c'è più dubbio, è pazza; e, quel che è
Pochi giorni ha di vita. (peggio,

Cav. Che peccato!
Sì graziosa, sì vaga! con quell' aria
Penetrante, toccante!.. Ma il suo male
Veramente?..

Dott. Il suo male (*toccandosi la testa*)
Sta tutto quì; e quando è quì, è un gran male:
Stan mal tutte le membra, ed è mortale.

Cav. Addio, speranze mie... S' apre la porta
Di quell' appartamento, è Bianca.

Bian. Serva. (*uscendo*)

Cav. Come sta? (*grazioso, caricato*)

Bian. E' là... (*in aria di scherzo anch' essa*)

Cav. Come?

Bian. Tra il sì, e tra il no. (*come sopra*)

Cav. Sai, che tu sei graziosa? (*fissandola attento*)

Bian. Oh! (*ridendo*)

Cav. Se il mio cor non fosse
Per Giulietta impegnato, io vorrei fare
Teco all' amor.

Bian. Signore,

Lei sbaglierebbe assai.

Cav. Per qual ragione?

Bian. Prima, perchè nè io convengo a lei,
Nè lei a me: so come,
In materia d'amor, soglion con noi
Trattar, Cavalierino, i pari suoi.
Non sono, Signore,
Di quelle fraschette,
Che a vezzi, e smorfiette
Si fanno adescar.
Mi piace l'amore,
Ma farlo davvero.
Io bramo un bel core
Sensibil, sincero:
E il vostro, Signore,
Non sa cosa è amar.
Non vo' Ganimedi
Per farmi burlar. (*parte*)

SCENA V.

Il Pastore, indi D. Solitario.

Pas. Essa è in tanto periglio? sventurata!..
(*inquieto, si ferma avanti la porta di Giulietta, e sospira*)
Non c'è alcun? ah Giulietta! ed io non posso...
Miserabil che son! (*con disperazione battendosi il capo, esce D. Sol., lo vede, e*

Sol. Ehi, ehi. *accostandosi a lui*)

Pas. Ah! Signore... Giulietta!...

Sol. Siete molto
Agitato, mi pare.

Pas. E' ver: si dice,
Che il suo mal rinnovò.

Sol. Io non ne ho colpa.

Pas. Nemmen io...
Sol. No?... arrossite?... tremate?..
Pas. Io.... Signore?
Sol. E perchè sì v' affannate?
Pas. E' pietà, un innocente sentimento...
Sol. Pietà? innocente sentimento?
Pas. E ch' altro
Esser potrebbe?
Sol. E che so io?
Pas. Si dice, (*rimettendosi*)
Che il suo male è d' amor.
Sol. Gran mal, figliuolo!
Pas. Pur troppo!... si paventa,
Ch' essa possa perir.
Sol. Eh! dentro d' oggi
Anzi deve guarir.
Pas. Sì? come?
Sol. Io voglio
Trionfar di questo suo signor amore.
Pas. Condannereste voi l' amor?
Sol. No, amico,
Non son d' amor nemico: io non condanno
(*marcato, e con forza, che va crescendo*)
Se non la poca fede, (*guardandolo fisso, e ben grave*)
Un' inutil riserva,
Dei tiranni riguardi, ed una pazza
Ostinazion, che vi tormenta il core.
Questi condanno... e benedetto amore!
Il mondo non è bello
Che in forza dell' amore:
Viviamo sol per quello,
Per quello abbiamo il core.
Ognuno ha da provare
D' amore il Tippettà.
Non son di quei Filosofi,

Che amor vorrian bandire;
Che dicon, che patire
Fa amor l' umanità.
Lo fan, perchè non sentono
Più il dolce Tippettà.
Amate pur di core,
Anch' io ve lo consiglio:
Sperate, caro figlio,
Chè bene vi farà.
Un giorno mi direte,
Che dolce Tippettà!

SCENA VI.

Pastore solo.

Che mai disse? chè pensa? e che fia mai
Di Giulietta, e di me? Destin tiranno,
Quando le pene mie termine avranno! (*parte*)

SCENA VII.

Delizioso Giardino nel Palazzo del Conte.

Giulietta, poi Pastore.

Giul. Non c'è... non v' è pace per me. Mio core,
Povero cor! dei dunque (*con passione*)
Così languir? perir così? Di speme
Un raggio, un lampo sol di bene... ei sparve,
Come apparì. Tornai
Nell' abisso primier... Sì, vi si mora:
(*si ferma, riflette, e poi risoluta*)
Non reggo più: troppo penai fin' ora.
(*s' abbandona su d' un sedile*)

Pas. Quì, quì ti sfoga, o disperato amore:
(esce dall' alto del teatro, ov' è Giulietta, sì che non la vede: s' avanza lentamente, e tristissimo)
Libero t' abbandona al tuo dolore. *(siede su d' un sasso)*
D' un infelice affetto
Caro, e tenero oggetto! i miei sospiri,
Oh volassero a te! veder potessi
Queste lagrime mie! Dirti, che t' amo,
Un sol di compassion tenero accento,
Un sospir meritar, morrei contento.
(rimane pensoso)

Giul. Ah!

Pas. Qual mi scese al core
Vicin sospir? chi mai *(s' alza)*
Geme con me? Giulietta?.. *(si volge, e vede Giulietta con trasporto)*

Giul. Chi mi chiama? qual voce?.. *(si volge, vede il Pastore, è agitata, e confusa)*
Tu qui? con me? che vuoi? che fai? Parti...

Pas. Signora. *(con aria timida, e compassionevole sempre)*
Perdonate.... *(per partire, ma lento assai)*

Giul. Ove vai? ti ferma.

Pas. (Oh Dio,
Che momento!) obbedisco.

Giul. (Che dirgli? come cominciar?)

Pas. (Amore,
M' assisti tu.)

Giul. (Non palpitarmi, o core.)
Chi sei?

Pas. Voi lo vedete; un miserabile,
Che cerca il bene, e trova ognor sol male.

Giul. Felice te! tu almeno
Nella miseria tua vivi tranquillo,

Nè conosci gli affanni, e i guai del core.

Pas. Oh Signora! noi pure
Abbiamo un cor: siamo anche noi sensibili.

Giul. A che?

Pas. A tutto.

Giul. Anche all' amore?

Pas. Anche all' amor... perdono, se ho timore
Di disgustarvi colla mia risposta.

Giul. T' intesi. Amasti mai?

Pas. Ah!..

Giul. Parla: tel comando.

Pas. Ah! lacerate omai
Questo mio cor: voi lo volete... amai.
Vidi un giorno un vago oggetto,
Cui formar le grazie, e amore;
M' arse tosto in seno un core
Nato solo per amar.

Giul. Ama pur sì caro oggetto,
Che t' accese tanto il core;
Nè ti faccia mai l' amore,
Quel ch' io sento, in sen provar.

Pas. Ah, Giulietta!.. amate voi? (*timidamente, ma con tenerezza*)

Giul. E perchè saper lo vuoi?

Pas. Quel mortale invidierei.

Giul. Ma riamato tu non sei?

Pas. Ah! il mio ben non sa, che l'amo.

Giul. Questo è appunto il caso mio.

Pas. Ah, Giulietta!

Giul. Ebbene!

a 2. Oh Dio!
(Ah! qual dolce amica speme
Vi lusinga, affetti miei.
Ah! parlar, tacer vorrei...
Dimmi, amor, che deggio far?)

Giul. Che diresti al caro bene?

Pas. Gli direi: t' amo, t' adoro:
Sei tu sola il mio tesoro:
Ti domando amor, pietà.
Cosa a lui rispondereste?

Giul. Gli direi: sii fido, e spera;
Ma rammenta una severa,
E crudel disparità.

Pas. Sperar debbo?

Giul. Sì.

Pas. (Qual giubilo!)

Giul. Sarai fido?

Pas. Sempre.

Giul. (Oh gioja!)

a 2. Istante dolce, e tenero!
Accenti di contento!
Fra quai soavi palpiti
Brillare il cor mi sento!
Ah! tu seconda, amore,
La mia felicità. (*partono da opposte parti, per dove non usciranno i personaggi seguenti*)

SCENA VIII.

Il Conte esce leggendo una lettera è pensoso; poi D. Solitario.

Con. Che debbo far? a quale
Partito mai m' appiglierò? ch' io faccia
Pace col Conte Ernesto? ... Egli me l' offre.
L' accetterò?

Sol. Signor, pensoso siete...

Con. Consiglio, amico.

Sol. Volontier.

Con. Leggete. (*porgendogli la lettera*)

Sol. Buono!..buono!.. benone! Ho letto.
Con. Ebbene,
A che mi consigliate?
Sol. A fare un atto da Alessandro Magno:
Pace, perdono, obblio.
Con. Voi non sapete,
Quanto m'odiò, quanto l'odiai?
Sol. Va bene:
Patta.
Con. Ei mi offese.
Sol. Or è pentito.
Con. Ei volle
Usurparmi de' dritti.
Sol. Or ve li cede.
Con. Guerra mi fece.
Sol. E adesso pace ei chiede.
Con. E suo figlio...
Sol. Ecco il punto.
Ve l' offre il Conte Ernesto per isposo
Della vostra Giulietta
A unir col sangue l' amistà più stretta.
Niente di meglio. Recipe, sposarla.
Con. Ma Giulietta odia gli uomini.
Sol. Signore,
Mel prometteste: fate a modo mio:
Con. Sagrificar dovrei
Dunque la figlia mia?
Sol. Io nol vorrei:
Fidatevi, e sperate.
Con. Che Giulietta è mia figlia anche pensate.
In voi spero, fido a voi
Il destin de' giorni suoi:
Formereste voi la mia
Colla sua felicità.
Il rigor d'avversa sorte
Me colpisca, nol pavento.

Io saprei sprezzar da forte
La sua fiera crudeltà.
Ma se perdo la mia figlia?..
Ah! non regge... manca il core...
Cosa sia di padre amore,
Chi nol prova non lo sa. (*partono*)

SCENA IX.

Pastore viene agitatissimo, come guardando; poi Giulietta.

Pas. Dove fia mai? io non la veggo?.. Bianca
Mi disse pur, che ritornò in giardino.
Oh Dio, che affanno! e sempre
Nuove sciagure?... ah! questa
Per me è la più crudel, la più funesta.
(*s' appoggia ad una scena piangendo*)

Giul. Eccolo... (ei piange: ah!) Pastor.

Pas. Signora.

Giul. Tu cercasti di me?...

Pas. (*non può rispondere: la sua voce è soffocata da mal frenati singhiozzi, e accenna col capo di sì*)

Giul. Che vuoi?...cos' hai? (*intenerita*)

Pas. Un improvviso, e rispettabil cenno,
Un tiranno dover...(ohimè!) mi chiama
Presso il mio genitore.. lasciar deggio...
Tutto.... e...obbedir...

Giul. Tu parti?... parti?...

Pas. Oh Dio,
Pur troppo!

Giul. (Il core mi si stringe.)

Pas. E' questa (*come sopra*)
Forse l'ultima volta...
Ch' io vi parlo... e vi vedo.

Giulietta, un primo, un solo don vi chiedo.

Giul. (Ohimè!) che vuoi?

Pas. Su questa (*prendendole una mano*)
Adorabile man che imprimer possa... (*la bacia*)
Il mio cor... (*accostandosela al cuore*)

SCENA X.

Don Solitario, e detti.

Sol. Bene! (*esce, li vede, si ferma, sorride, e avanzandosi come per vederli*)

Giul. T'alzi. (*affatto intenerita*)

Pas. Compiangete
La sorte mia... vi ricordate...

Giul. (Oh Dio!)

Pas. Oh Giulietta!

Giul. Oh Pastor! (*s'abbandona su le di lui spalle*)

Sol. Bravi. (*arriverà in mezzo loro, e sorridendo*)

Giul. Chi siete? (*ritira la mano dal Pastore, e*
Chi vi chiama? *con forza*)

Pas. Voi quì?

Giul. Cosa volete? (*con dispetto*)

Sol. Meno collera, Signora:
Non abbiate soggezione.
Sono un uom, che ha compassione,
E son quà per ajutar.
Voi per cosa mai piangete? (*al Pastore*)

Pas. Ah! Signor, deggio partire.

Sol. E perchè voi sospirate? (*a Giul.*)

Giul. Non lo so, nol posso dire.

Giul. Pas. { Ah! lasciatemi morire.
Sono stanc(a/o) di penar.

Sol. { Vi par tempo di morire?
Anzi avete allegri a star.

Sol. Dite un poco in confidenza: (*prendendoli tutti due per mano, e con amicizia*)
Quanto tempo è, che v' amate?
Di mentir con me tremate.
Giul. Che? io amare un vil Pastore?
Sol. Si potrebbe trasformar.
Voi.... (*al Pas.*)
Pas. Sì oppresso è questo core,
Tanti affanni provo in seno...
Sol. Or vorreste quel veleno,
Che veniste un dì a cercar.
Giul. Ei voleva avvelenarsi?
Sol. Era pazzo il poverino.
Giul. E perchè?
Pas. Un crudel destino,
Che non posso sopportar....
Sol. Quel ch'è bello è, che sen venne
In ricchissimo vestito
Con anelli, e gioje in dito;
E voleva a forza d'oro,
Che l'avessi ad ammazzar.
Giul. Ricche vesti?.. oro, ed anelli?..
Chi sei dunque? (*al Pas.*) voi il sapete? (*a D. Sol.*)
Sol. Ed ancor nol conoscete?
Pas. Ah, Signore! il mio segreto
Vi scongiuro a rispettar.
Giul. Non saresti già un Pastore?..
Sol. Egli è quel, che più bramate.
Pas. Ah, Giulietta! non m'odiate.
Giul. Chi sei dunque?
Pas. Io sono... (oh Dio!)
Giul. Parla ...
Sol. Fora ...
Giul. Ebbene ...

Pas. Addio.
Di saper vi basti solo,
Ch' io vi posso meritar.
Giul. Parti?.. (*dolente*)
Pas. Il debbo. (*con affanno*)
Sol. Oibò...
Giul. T' arresta...
E resisti...
Pas. Ohimè!
Sol. Ma via...
Giul.Pas. Ah! non v'è, no della mia
Più crudel fatalità.
Sol. Von crepare in fede mia,
Se l' affare in lungo va.

SCENA XI.

Don Solitario, e poi il Conte.

Sol. Non c' è tempo da perdere: bisogna
Dare l' ultimo colpo: da sè stessi
Han da cascar: l' arcano,
Ch' io so, ma che serrar voglion nel core,
Per forza a loro ha da strappare amore.
Ecco il Conte: opportuno.
Con. Don Solitario?..
Sol. Appunto voi.
Con. Vedeste
Giulietta?
Sol. Sì: poc' anzi
Di quà partì: tornò al Palazzo: a lei
Portatevi, Signor: a lei intimate,
Ma risoluto, e grave,
Che dee il figlio sposar del Conte Ernesto;
E poi lasciate a me il pensier del resto.

Con. Ma se nol vuol? ...
Sol. Lo prenderà, vedrete.
Con. Io voglio tutto far quel che credete. (*par.*)

SCENA XII.

D. Solitario, indi il Pastore.

Sol. E' spedita la pillola per quella:
Diamo la sua all' amico. Non partiste? (*al Pastore*)
Pas. A momenti.
Sol. Non state
A vedere le nozze?
Pas. Quali nozze?
Sol. Della bella Giulietta.
Pas. Di Giulietta?
Ed essa assente? ...
Sol. Il deve.
Pas. E chi è lo sposo?
Sol. E' il figlio d'un tal ... Conte ... Ernesto Albizzi.
Pas. Del Conte Ernesto il figlio?
Sol. Sì.
Pas. Ed il padre di lei che lo permetta?
Sol. Con tutto il cor ...
Pas. Tu sarai mia Giulietta?
Oh me felice!
Sol. Evviva,
Signor Contino!
Pas. Amico ... (*confuso se gli getta tra le braccia*)
Sol. Voi non mi credevate,
Ed il mio cor ...
Pas. Tacete, e perdonate.
Lasciatemi un istante
Dopo tanti tormenti
In preda alle mie gioje, a' miei contenti.

D' amor brillar mi sento
L' acceso core in seno.
Son io contento appieno,
E giubilar mi fa.
Avrò l' amato oggetto,
Godrò d' un dolce amore:
Ah! sento, che il mio core
Di più bramar non sa. (*par. con D. Sol.*)

SCENA XIII.

Sala come prima.

Giulietta esce dalla sua stanza, si getta su d' un sofà desolatissima; poi Bianca, e D. Solitario.

Giul. Che intesi? qual comando
Terribile crudel? io di Tebaldo
Consorte divenir? d' un, che non amo,
Che mai non amerò? e come austero
Il genitor me l' intimò? . . . che fare?
Al comando ubbidire,
Infelice Giulietta! e poi morire.
A che viver mi giova
Fra gli agi, e le ricchezze,
Se la pace del cor da me s' invola?
Ah! in sì crudel momento
Tutto l' orror del mio destino io sento.
Di lasciar l' amato bene
Son costretta dal dovere:
Caro padre, quante pene
Mi condanni a sopportar!
Dal dispetto, e dal dolore
Sono oppressa, son confusa:
Lacerato ho in seno il core,
Pace, oh Dio! non so trovar.

SCENA XIV.

Bianca, e Cavaliere.

Cav. Dunque è per me finita,
Sa ancor le ispiro amore,
Se dispone altrimenti il genitore?
Bian. L' incomodo v' è tolto,
Perchè sposa Tebaldo
Figlio del Conte Ernesto.
Voi siete in libertà, cred' io, per questo.
Cav. Pur ci ho speranza ancora.
Bian. Ma infin che mai sperate?
Come acquistar quel core,
Che non vi diede mai prove d' amore?
Anzi tutto all' opposto
Per voi piena di sdegno
Sul viso vi marcò contrario segno.
(*accenna lo schiaffo ricevuto*)
Cav. Fu sol scherzo d' amore...
Basta; comunque sia,
Non voglio disperarmi,
Chè trovar ben saprò chi sappia amarmi.
(*parte*)

SCENA XV.

Conte, e detta; poi Solitario, indi Giulietta, Cavaliere, e Dott. tutti a suo tempo.

Con. Si chiami la figlia,
Su, Bianca, via presto;
Chè il figlio d' Ernesto
Quì deve arrivar.
Bian. Vi servo, son lesta,

La vado a chiamar. (*parte, poi torna con Giulietta*)

Sol. Su, Conte, da bravo:
Fra pochi momenti
Le pene, e i tormenti
Dovran terminar.

Con. In voi tutto affido,
Mi lascio guidar.

a 2. Che istante di gioja
S' appressa al mio / suo core!
Per voi / me grand' onore
Dovrassi acquistar.

Bian. Allegra ... buon umore,
S' appressa lo sposino:
E' tempo di brillar.

Giul. Taci, mi strazj il core:
Oh Dio! nol nominar.

Cav. Dott. Amabile sposina,
In così bei momenti
I nostri complimenti
Degnatevi accettar.

Giul. (Ma, oh Dio! ci son più angustie,
Più affanni a tollerar?)

Sol. L' amica va in angustie.

Cav. Dott. Bian. a 4. Mi par, che sia in angustie;
Smaniosa assai mi par.

Con. Qual tristo dolore (*presso a Giul.*)
T' ingombra, mia figlia!
Consola quel core,
Serena le ciglia:
Accogli lo sposo,
Che vien tutto amor.

Giul. Lo sposo? (che pene!)
Ei viene?.. (che chiede?)

Con. Da te la sua fede,
La destra, ed il cor.

Giul. Il core? ... (ah! non l' ho.)
Mio padre... (che fo?)

Tutti (Oh bella!...)

Con. Favella.

Giul. Sappiate... che... l' amo.

Con. E questo è, ch' io bramo... (*Giulietta vorrebbe dire alcuna parola, ma il Conte si volge verso la porta, sì che non se ne avvede; indi a lei*)
Ei sale le scale...
Vien quà... fatti onor... (*la vuol prender per mano: in questo Giulietta colpita, oppressa da un affanno, cade sul sofà svenendo*)

Giul. Oh punto fatale!
M' uccide il dolor.

Tutti Qual colpo mortale! (*accorrendo a lei*)
Soccorso... ella muor...

Sol. La crisi è del male.
Eh! niente... non muor.

SCENA ULTIMA.

Pastore, riconosciuto già per Tebaldo, si presenta riccamente vestito, vede Giulietta, e correndo a lei, e detti.

Teb. Adorata mia Giulietta,
Ecco a te... che miro? oh Dei!
Qual languor discopro in lei?
Che le avvenne? favellate...
Mi calmate per pietà...

Tutti Non è niente... ella riviene...

Giul. Dove sei, mio caro bene?... (*rivenendo, languida, e come in delirio*)
Teb. A' tuoi piedi... (*gettandosi a' piedi suoi: essa si volge, nol riconosce in quelle spoglie, e alzandosi con impeto, e*
Giul. Ah! tu il mio sposo? *fuggendolo*)
Teb. Sì.
Giul. Mi lascia, mostro adioso.
Tutti Sbalordito io resto quà...
Sol. Ma guardate un poco in là... (*a Giul.*)
Giul. Ch' egli fugga via di quà... (*senza volerlo mai guardare*)
Teb. Fissa in me gli sguardi in pria...
Giul. Va..., t' abborro... (*come sopra*)
Teb. Anima mia! (*spinto da D. Sol. si presenta a lei, se le mostra*)
Giul. Ah.... sei...tu!... (*ravvisandolo, e con tutto il trasporto di sorpresa, e gioja*)
Teb. Son io.
Tutti Che vedo?
Sol. Io credo.
Giul. Teb. Padre mio!
Ah Signor! perdon ti chiedo. (*ambi si gettano ai piedi del Con.*)
Con. Tu il Pastore?.. e ver sarà...
Sol. E' l' ingenua verità.
Giul. Teb. Noi ci amiam... perdon... pietà...
Tutti Questa è bella in verità!
Sol. Ecco il mal di vostra figlia:
Ecco il Recipe, Signore. (*additando Teb.*)
E' impegnato il vostro onore
Per la lor felicità.
Con. E tu sei d' Ernesto il figlio? (*a Teb.*)
Teb. Che v' onora, e vi rispetta.
Con. M' ingannasti, o mia Giulietta...
Giul. Lo credetti ognor Pastore.

Con. Ah! venite a questo core,
Che con voi giubilerà. (*li abbraccia, e li unisce*)

Giul. Me felice!

Teb. Me contento!

a 2. Tu sei mi o/a! che bel momento!
Ah! sì grande io credo appena
Tanta mia felicità.

Con. Cari figlj!..

Teb. Giul. Padre amato! (*s' abbracciano*)

Con. Teb. Giul. Uomo raro!.. (*attorniando D. Sol.*)

Sol. Cari amici!

Cav. Dott. Bian. Con Sol. Siate ognora piu felici.

Giul. Teb. a 7. Ah! noi siamo appien felici;
Più bramare il cor non sa.

Tutti.

Qual giro di vicende,
Che strano avvenimento!
Così felice evento
Fa giubilare il cor.
E' ver, che costa affanni;
Ma li compensa amor.

FINE DEL DRAMMA.

ISERBEK, E ZAIKINDA

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIGNOR PIETRO ANGIOLINI

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE

DELL' ANNO MDCCCII.

PERSONAGGI

SCITI.

SCILURO Re di Zagatai.

IDAME' sua prima favorita.

DOGODA capo dei guerrieri Sciti.

VISSELI' } altre favorite.
ZAMEA }

Schiave }
Soldati } del seguito di Sciluro.
Arcieri }

INDIANI.

ISERBEK amante, e promesso sposo di

ZAIKINDA.

ARIK }
SIADELI } congiunti d' Iserbek.
NEILEDI }

Amici } del seguito d' Iserbek.
Compagni }

La Scena si finge in Zagatai nella Scizia.

La Musica è composta espressamente dal celebre Sig. Alessandro Rolla, Primo Violino, e Direttore del Concerto della R. Corte di Parma.

ARGOMENTO.

Sono noti gli usi barbari degli antichi Sciti, e Sarmati, i quali uccidevano tutti gli stranieri, che per mala sorte giugnevano in quelle parti, e si nudrivano della loro carne (*). *Nella provincia di Zagatai sotto il regno di Sciluro era, dove si esercitavano quelle atrocità con maggiore frequenza.*

Iserbek giovine Indiano di Amadabat intraprende l'ardua impresa di portarsi a liberare la sua amante Zaikinda, e vendicare la morte del padre di lei, il quale, navigando prima quei mari in compagnía della figlia, gettato su le coste da una fiera burrasca, vi fu sagrificato, e Zaikinda ritenuta dal barbaro Sciluro per esser posta nel numero delle sue schiave. Unisce perciò Iserbek molti suoi amici, e congiunti, ed imbarcandosi con loro su due Vascelli, dopo molti travaglj vi approdò.

La terribile opposizione fatta per parte degli Sciti ad Iserbek, per la quale tanto egli che i suoi si veggono esposti a subire la stessa sorte degli altri stranieri; l'amore del feroce Re per Zaikinda, che cerca di farla sua favorita ad onta della virtuosa sua resistenza, e la compassione pei due amanti di Dogoda, capo dei guerrieri Sciti, formano l'intreccio del Ballo.

(*) Vedi Rollin, ed altri autori citati da Strabone.

ATTO PRIMO.

Stanza solitaria, ed interna nel Palazzo di Sciluro destinata per le novelle favorite del Re.

Immersa Zaikinda in un profondo languore non può calmare il suo spirito abbattuto ad onta delle insinuanti premure di Visselì, e Zamea, che cercano di consolarla. Essa le scongiura a lasciarla sola per un momento. Visselì, e Zamea si ritirano. Zaikinda vedendosi libera da tanti oggetti dell'odio suo si dà in preda al suo giusto dolore; s'appressa tremante al luogo, dove tiene celate le vesti dell'infelice suo padre ivi barbaramente svenato; le mira, le esamina, le stringe al seno, e le bagna di abbondanti lagrime. La rimembranza poi del suo adorato amante, che per sì lungo tratto di mare è da lei diviso, tanto le accresce il dolore, che quasi priva d'intelletto smania, freme, e non più le sembra di esistere. Dogoda capo degli Sciti s'introduce timoroso da lei, e compiange l'infelice suo stato. Zaikinda cerca di spronare la sua compassione, supplicandolo a procurarle il mezzo di liberarsi dai lacci del tiranno. Dogoda, che risente sincera pietà di lei, e che odia Sciluro per le sue crudeltà, giura di compiacerla a costo ancora di esporre la propria vita: udendo avvicinarsi alcuno, si ritira frettoloso. Zaikinda con premura cela nuovamente le vesti del suo genitore. Entra la fiera Idamè con seguito di schiave: essa sempre più tormenta l'addolorata Zaikinda con acerbi rimproveri, perchè la crede in segreta corrispondenza col proprio sposo. Zaikinda non altro replica che le sincere sue proteste di odio, e di rancore contro di lui. Il suono di barbari strumenti annunzia la venuta del Re. Idamè con le schiave gli vanno in-

contro; e Zaikinda, che vorrebbe ritirarsi da altra parte, vien trattenuta a forza dall' istessa Idamè. Entra Sciluro col suo seguito. Idamè, e le altre donne gli fan corteggio, danzandogli intorno. Egli nulla le cura, e tutti i suoi affetti sono rivolti alla sola Zaikinda. Ingelosita Idamè tenta più volte di distrarnerlo; ma invano. Egli infine stanco, ed annojato ordina loro di ritirarsi. Partono tutte indispettite; e Idamè, che ricusava di ubbidire, viene dal Re forzata mal suo grado a partire. Sciluro trattiene Zaikinda, ed obbliando qualunque ritegno rispettoso le chiede, se ella siasi ancora decisa di amarlo, e la prega di por fine una volta all' inutil pianto. Zaikinda gli risponde con disprezzi, e imprecazioni. Sciluro ritenendo a stento la propria rabbia tenta con lusinghe di vincerla, facendole comprendere quale onore sarebbe per lei, se divenisse la sua prima favorita. Essa per vie più accertarlo dell' odio suo implacabile, gli esprime l' amore, che nutre per Iserbek, al quale ha giurata la sua fede. Irritato il tiranno da queste confessioni mette da una banda le lusinghe, e vestendosi del nativo carattere le intima, che le farà soffrire i più fieri tormenti, se più a lungo ricusa di compiacerlo. Tali minaccie non turbano punto Zaikinda, la quale anzi non brama che di terminare i suoi giorni infelici. Il barbaro maggiormente inferocito accenna di voler ucciderla di propria mano. Zaikinda con coraggio gli offre il petto, e lo incita a ferirla: ma egli non può; l' amore, e la rabbia entrano a fargli guerra al cuore. Questa l' induce a vendicarsi; ma al momento dell' esecuzione l' amore ne lo impedisce. Idamè, che celatamente ha veduto il contegno di Zaikinda, e l' infedeltà dello sposo, non può più contenersi, ed avanzandosi rimprovera acerbamente Sciluro. Questi

già al colmo dell'ira rivolge i colpi contro Idamè, che viene difesa dall'istessa Zaikinda, ma che resterebbe vittima del barbaro inferocito, se in quel momento non giugnesse frettoloso, e ansante Dogoda ad annunziare, che due Vascelli nemici con moltitudine di gente armata tentano di prender terra, minacciando fieramente quei pochi, che loro si oppongono. A tal notizia impensata il Re ad altro più non bada se non che a disporsi alla più valida difesa. Zaikinda prende da ciò un qualche raggio di speranza. Entra molta gente in cerca del Re in conferma di quanto ha annunziato Dogoda. Sciluro sguaina il ferro, e vola al porto, invitando tutti a seguirlo. Dogoda solo resta un istante indietro per consolare la misera Zaikinda, dicendole, che i nemici ivi giunti sono di sua nazione. Essa animata da tale notizia gli fa mille interrogazioni; ma egli non ha che il tempo di nuovamente assicurarla del suo ajuto, e parte frettolosamente.

Visselì, e Zamea, che hanno ricevuto l'ordine dal Re di ritenere Zaikinda in quel luogo, le impediscono d'inoltrarsi; ma indi pregate da lei a volerle procurare il mezzo di vedere d'appresso quelli di sua nazione, promettono di compiacerla, e la conducono seco loro.

ATTO SECONDO.

Il fondo del Teatro rappresenta un vasto Mare: dal lato destro montagna, nel cui seno varie grotte muscose: sul davanti antico Tempio diroccato, ove solevano svenarsi gli stranieri.

Si vedono i due Vascelli d'Iserbek, l'uno presso il lido, e l'altro in qualche distanza. Sopra il monte varj Sciti, che lanciano quantità di freccie

contro le navi intenti ad impedire lo sbarco. Ma già Iserbek con i suoi congiunti mette piede in terra, trucidando quelli, che vogliono opporsi. Intanto gli Sciti discendono dal monte, e vengono compitamente battuti dagl' Indiani, che sbarcano. Liberatosi Iserbek da questo primo ostacolo ne ringrazia il cielo. Egli manda alcuni suoi ad esplorare il luogo, e si dà in preda alla consolazione per la speranza di rivedere fra poco la sua adorata Zaikinda: avvertito indi di essersi incamminata a quella volta una moltitudine di Sciti condotti da Sciluro, si dispone alla difesa animando tutti. Giunge il Re: si rinnova la zuffa con maggior ostinazione; ma in fine presi gl'infelici Indiani a fronte, ed a tergo, vengono intieramente vinti, e fatti prigionieri, nel mentre che alcuni pochi si salvano con la fuga. Sciluro pieno di giubilo per la riportata vittoria, e per aver campo ad esercitare la sua barbarie su gl' infelici Stranieri, ordina, che sieno cinti di grosse catene, e strascinati alla gran piazza, perchè vi abbiano la pena imposta loro dalla legge. Viene eseguito il comando; ed egli segue le loro traccie.

ATTO TERZO.

Gran Piazza: da un lato l' entrata del Tempio della Dea Vesta, su cui si legge la seguente iscrizione scolpita in marmo.

Il Rito del gran Nume a noi propizio
Ogni stranier condanna al sagrifizio.

Prima che si raduni il popolo, Visselì, e Zamea conducono in quel luogo Zaikinda, e le accennano, che ivi deve giungere il Re co' prigionieri

di sua nazione. Compiange Zaikinda la sorte de' suoi, benchè a lei incogniti. Vissell, e Zamea vedendo, che il popolo s' appressa, inducono Zaikinda a celarsi, onde possa vedere senz' essere veduta. Zaikinda obbedisce: s' abbracciano le amiche, e si separano.

Preceduto da Banda militare, dai guerrieri Sciti, e dalle schiave, giunge Sciluro con Dogoda. Vengono per suo ordine introdotti i prigionieri in mezzo a molti soldati. Il Re addita loro la legge, che sta incisa nell' entrata del Tempio, per la quale vengono tutti condannati a morte. Zaikinda non avendo potuto pienamente distinguere il volto de' prigionieri, come trasportata dalla curiosità insensibilmente s' avanza in mezzo al popolo, e si trova presso al suo amante Iserbek nell' atto, che questi alza gli occhi per leggere la fatal sentenza. Si riconoscono i due miseri amanti. Zaikinda non potendo resistere al colpo inaspettato cade svenuta. Iserbek vuol correre a lei; ma non ne ha la forza, e si getta nelle braccia de' suoi compagni. Accorrono Vissell, e Zamea con le schiave al soccorso di Zaikinda; ed il Re insospettito pel succeduto interroga Iserbek. Questi, che nulla vuol fargli noto, si scusa con varj pretesti. Allora ordina Sciluro, che sieno condotti al Tempio per ivi attendere la morte. Zaikinda a poco a poco riviene, e non sovvenendole che a stento di ciò, che le è intervenuto, cerca di richiamarselo alla memoria. Infatti ella volge avidamente gli occhi per tutto in cerca dell' infelice suo amante. Vissell, e Zamea accorgendosi del suo ricercare celatamente le insinuano di usare la più grande circospezione, e di tacere. Quest' opportuno consiglio le fa in un istante travedere tutto l' orrore della sua crudele situazione; perciò

vola a gettarsi ai piedi del tiranno; e questi, benchè pieno di sospetti, l' alza con volto ilare, e l' interroga. L' Indiana si scusa accennandogli, che la sola vista di quei miseri del suo proprio paese le oppresse i sensi. Non bene si persuade Sciluro di ciò, ch' ella gli espone; però finge di prestarle intiera fede, ed ordina, che si festeggi il suo trionfo con danze giulive. Zaikinda coglie un momento opportuno, ed esprime al Re la sua afflizione per l' ordinata morte dei miseri di sua nazione. Essa prega tutti ad intercedere grazia per loro; ma nulla impetrano dal fiero Scita. Essa più mite nel disprezzarlo, perchè teme adesso per la vita ancora del suo adorato amante, ottiene dal Re una dilazione all' esecuzione della barbara legge. Infine ordinando il Re a Dogoda di guardare a vista gl' Indiani, fintantochè altro disponga di loro, si ritira con Zaikinda, e con tutte le schiave. Rimasto solo il capo degli Sciti s' incammina per entrare nel Tempio. Visselì, e Zamea lo trattengono, facendogli noto per parte di Zaikinda, che tra i prigionieri Indiani si trova pure il suo sposo Iserbek, e pregandolo ad avere compassione di lui, come pure di tutti gli altri. Dogoda già disposto in loro favore per l' odio, che nutre contro Sciluro, promette di far tutto in vantaggio di lei. Di fatti toglie agl' Indiani le pesanti catene, e loro dona la libertà. Iserbek pieno di giubilo per questa grazia inaspettata si prostra a' suoi piedi, e lo scongiura a volergli procurare i mezzi di parlar un istante solo alla sua Zaikinda. Dogoda dopo avere riflettuto alquanto sopra la difficoltà di questa dimanda, si decide di compiacerlo a costo ancora della propria vita; quindi accenna ai compagni d' Iserbek di aggirarsi con cautela per le abitazioni reali, ond' esser pronti

ad ogni evento, come pure di avvertire gli altri compagni dispersi; e prendendo seco Iserbek, si ritira per dar effetto al suo desiderio.

ATTO QUARTO.

Notte. Abitazione del Re con tre alcove chiuse da grandi cortine: quella alla diritta è d' Idamè prima favorita: quella del centro del Re; e l' altra destinata a Zaikinda. Il sito viene illuminato da un superbo lampione. *Dall' un dei lati vi sarà la porta d' ingresso.*

Entrano Vissell, e Zamea con Zaikinda; e poscia il Re. Idamè, che giunge con le altre schiave, accenna a Sciluro la sua sorpresa nel vedere condotta in quel luogo l'Indiana. Il Re disprezzando fieramente la sua gelosia, ordina a Zaikinda d' entrare nell' alcova destinatale: essa ricusa di ubbidire. Sdegnato Sciluro la sforza ad entrarvi suo malgrado; poscia inganna Idamè con dirle, ch' egli nulla cura l' Indiana, e per indurla a ritirarsi le rinnova le proteste della sua fede. La troppo credula Idamè ubbidisce, ed entra nella sua consueta camera. Tutte le altre schiave partono; e Sciluro prima di ritirarsi dà i più precisi ordini a Dogoda, perchè non entri, nè esca alcuno; indi inebbriato dalla speranza di possedere tra pochi momenti la bella Indiana, anch' ei si ritira. Dogoda vedendo finalmente tutto in silenzio, cambia la guardia, che sta all' ingresso dell' abitazione, ponendovi in vece Iserbek travestito come quella; poscia si ritira per non dar sospetto alla guardia, che parte. Iserbek combattuto e dal desiderio di parlare all' amante, e dal timore di essere sorpre-

so, non sa risolversi ad abbandonare il posto. Fattosi però coraggio s' avanza verso l' alcova di lei, esprimendo l' agitazione del suo cuore: qualche rumore, ch' egli ode, lo arresta, e frettoloso dà addietro. La misera Zaikinda abbattuta da tristi presentimenti non può prendere il consueto riposo; ed immaginando di potere con facilità involarsi da quel luogo, esce timorosa con l' idea di tentarlo. Il primo proposito d' Iserbek, vedendola, sarebbe quello di correre nelle sue braccia; ma il sospetto, che ella possa non essergli fedele, lo ritiene. Zaikinda scorgendo tutto in quiete s' appressa alla guardia, ed eccitandola ad avere commiserazione di sè, le chiede di poter uscire. Iserbek ricusa, accennandole di ritornare alla sua stanza. L' infelice Zaikinda non può frenare il pianto. Iserbek dimenticandosi della persona, che or rappresenta, le si avvicina, e le chiede con premura, perchè tanto ella si affligga. Zaikinda presa per tale dimanda qualche fiducia di poter indurlo a compiacerla, gli spiega con la maggior energía di esser esposta a perdere la sua virtù per mezzo del barbaro Sciluro, ed essere altresì risoluta di darsi pria la morte, che divenire infedele al suo Iserbek. Il cuore del felice Indiano esulta all' udire queste proteste: egli le prende una mano, e la stringe con trasporto al proprio petto. Sorpresa Zaikinda da quest' atto irregolare si scosta da lui col maggior impeto. Iserbek finalmente dopo d' aver reiterate prove della virtù di lei, non potendo più contenersi, si leva la simulata barba, e le si dà a conoscere. La gioja, il contento, e l' amore dei due amanti s' esprimono in mille guise. Riflettendo indi Iserbek alla loro trista situazione smania, e si dispera. Zaikinda gli accenna con coraggio, che a tutto ella è disposta, fuorchè a

separarsi da lui, e perciò gli propone la fuga. Iserbek l'abbraccia, e le replica, che prima di ciò eseguire vuole trucidare il barbaro, e vendicare la morte dell'infelice suo padre. Zaikinda tenta distorlo da questa pericolosa idea. Egli non l'ascolta, e corre per eseguirla; ma s'arresta udendo qualche calpestío. Zaikinda ritorna con premura nella sua stanza, e Iserbek all'ingresso. Dopo breve riposo il Re abbandona le piume per portarsi alla camera di Zaikinda. Iserbek trasportato dall'ira con pugnale in mano corre a lui, e gli vibra un terribile colpo. Zaikinda vuol impedirlo; infatti giunge in tempo, e disarma l'amante. Accortosi Sciluro di tal tradimento, e vedendo Zaikinda col pugnale in mano si dà in preda al più gran furore contro di lei. Iserbek facendosi allora conoscere da lui, accenna sè essere che il voleva svenare. Zaikinda incolpa sè medesima per salvar l'amante. Idamè frattanto entra smaniosa, e Visselì, e Zamea con molta gente accorrono in confusione. Sorpreso, ed al colmo dell'ira Sciluro ad altro più non agogna che ad una luminosa vendetta. I miseri amanti vengono a viva forza condotti a morte per suo comando; e furibondo li segue egli stesso. Idamè, Visselì, e Zamea avvertono Dogoda, e gl'Indiani del certo pericolo degli amanti. Egli insieme cogli stranieri corre a tentare di liberarli, o a perir tutti, e Idamè istessa con diversi suoi amici s'unisce a loro.

ATTO QUINTO.

Grandioso Anfiteatro circondato d' abeti, faggi, quercie, platani, e cipressi: gl' intervalli da un albero all' altro sono divisi con tende, e tappeti magnifici. Le ringhiere per il popolo occupano tutto il circuito: nel mezzo presso il fondo del Teatro un rotondo, ed elevato Tempio con dodici colonne, che ne sostengono la cupola, sotto la quale sorge un' ara, e sopra di questa la statua della Dea Vesta.

Il popolo occupa le ringhiere. Il Re assiso sul suo seggio, ad un suo ordine s' intuona la marcia lugubre, che annunzia l' arrivo delle vittime. Entra Iserbek circondato di guardie, e sale i gradini del Tempio. L' infelice Zaikinda viene strascinata entro l' Anfiteatro nel momento istesso, che il suo amante sta per ricevere il colpo mortale. Si mirano da lungi i due miseri amanti; e benchè sia quasi priva di senso la desolata Indiana, non può a meno di correre nelle braccia del suo Iserbek per darle l' estremo addio. Le barbare guardie intenerite da un quadro sì doloroso dimenticano per un istante il loro dovere. Il tiranno Sciluro infine dà il cenno fatale. Separate a viva forza le vittime, Iserbek va coraggioso ad incontrare la morte, e Zaikinda cade svenuta. Improvvisamente tutti gl' Indiani guidati da Dogoda si avanzano furibondi, ed in un momento invadono l' Anfiteatro. Il popolo spaventato discende dalle ringhiere, cercando uno scampo. Il Re avvilito dall inaspettata sorpresa si difende per qualche istante, finchè le sue schiave, che gli fanno scudo, gli danno tempo di salvarsi nel Tempio, di cui ne chiude l' ingresso. Iserbek vien liberato da' suoi compagni, e Zaikinda tra-

sportata in sicuro da Visselì Zamea, e Idamè. La zuffa allora si fa generale; ma dopo breve spazio si decide la vittoria in favore degl' Indiani, i quali incendiano, e ruinano il Tempio, ove si è sparso tanto sangue innocente, sotto le colonne del quale rimane schiacciato il fiero Sciluro. Il contento, e la gioja dei due sposi, di tutti gl' Indiani, ed ancora di Dogoda, e Idamè, dà luogo ad un' allegra, e variata danza, con la quale termina il Ballo.

Die 20. Decembris 1801.
IMPRIMATUR.
A. Bettoli Pro-Vic. Generalis.

Die 19. Decembris 1801.
IMPRIMATUR.
F. V. Passerini Vic. Gen. S. Off. Parm.

Die 20. Decembris 1801.
VIDIT
Dominicus Santi R. Libr. Censor,
& in R. Univers. Moral. Philos. Profess.

IMPRIMATUR.
Ant. Cerati Pro-Præses, & Magist. Ref.